

Le virtù teologali

Fede, speranza e carità

Le catechesi quaresimali del vescovo

«Signore ti amo» sono state le parole di papa Benedetto pronunciate prima di morire nell'ultimo giorno dell'anno scorso. Gesù lo chiede nel Vangelo tre volte a Pietro: «Simone, mi ami tu?».

«La fede è questione di innamoramento, è una relazione d'amore» con Dio ha detto il vescovo Antonio Di Donna il primo marzo all'inizio del ciclo di catechesi con le quali sta accompagnando la diocesi di Acerra verso la Pasqua. In questo «momento favorevole per la nostra salvezza» il presule «si pone in continuità con l'Avvento». Mentre infatti nel tempo «forte» di preparazione al Natale aveva parlato delle «quattro virtù cardinali – prudenza, giustizia, forza e temperanza – tipiche dell'uomo onesto a prescindere dalla sua fede cristiana», in questa Quaresima ha scelto «quelle che il catechismo della Chiesa cattolica chiama teologali», le «virtù cristiane che vengono dall'adesione alla parola di Dio: fede, speranza e carità».

«Credere è un grande dono» ha detto monsignor Di Donna parlando della prima e citando «modelli concreti di credenti: Abramo, nostro padre nella fede; Mosè e soprattutto Maria, l'esempio più bello, che con il suo "sì" ha segnato la storia della salvezza».

La nostra fede infatti «non è generica», ma è un «atto personale e libero di abbandono fiducioso della creatura al Creatore che si rivela in Gesù Cristo» il quale è la «narrazione di Dio». Si tratta dunque di un «incontro con il Signore». Perciò «il bambino, che dipende in tutto dai genitori tra le cui braccia si abbandona fiducioso, ne è la misura».

Ma credere è anche «avere occhi nuovi per vedere in maniera diversa la stessa realtà». Con il Battesimo, sacramento che anticamente veniva chiamato «illuminazione», avviene una sorta di «trapianto di cornee» che permette al battezzato di «guardare alla propria vita e alla storia del mondo con una luce nuova» e capire «le grandi professioni di fede» di Pietro, del Centurione sotto la Croce, e dell'incredulo Tommaso.

La fede è mettere il «cuore» in quello di Gesù, «vivere, amare, gioire, soffrire e morire come Lui», e quando è «matura» compie un «viaggio nel corpo umano: dall'orecchio attento e capace di ascoltare e aderire alla parola di Dio che mi parla» giunge al «cuore», per essere professata poi con la «bocca», fino alle «mani» e ai «piedi», perché «senza le opere è morta».

E siccome fede e amore sono «facce della stessa medaglia e attraversano la medesima dinamica», può capitare che la relazione con il Signore incontri «difficoltà» e «tiepidezza» fino al pericolo dell'«infedeltà». I grandi santi parlano di «notte oscura».

«Di fronte a queste situazioni occorre resistere, pregare insistentemente e ribadire l'atto di fede» ha detto monsignor Di Donna indicando quale modello il padre che nel Vangelo supplica Gesù di andare a casa sua per guarire il figlio giovane che sta per morire. Gesù lo rassicura con poche parole: «Continua ad avere fede». La risposta di quel soldato è anche la nostra: «Signore io credo. Tu aiuta la mia incredulità».

Antonio Pintauro